

Carlo Brambilla

MILANO «L'11 giugno al processo Sme, ci sarà da divertirsi». Silvio Berlusconi, chiamato a deporre dai legali di Cesare Previti, ha di fatto annunciato che trasformerà la sua apparizione al processo di Milano in uno show: uno show storico-politico che metterà una volta per tutte le cose posto. Copione prevedibile: il Premier, vittima di un feroce teorema persecutorio politico-giudiziario, manderà in onda un contro-teorema esplosivo con fuochi d'artificio. La prova generale dello spettacolo è già stata fatta negli studi tv di «Porta a Porta». Non restava che inventare il titolo dello spettacolo in locandina: «Ci sarà da divertirsi». Sottotitolo: «Ne vedrete delle belle».

Ma non proprio tutti si divertiranno. Anzi uno dei personaggi chiave dello spettacolo avrà modo di masticare amaro. Chi masticherà molto amaro sarà Cesare Previti. Anche perché, diradata la cortina fumogena degli attacchi a destra e sinistra, spento il chiasso delle mirabolanti esternazioni, stringi stringi, il Premier andrà a dire in aula che lui con quelle vecchissime tangenti alla magistratura romana non c'entra niente, che la Fininvest pagava il suo bravo avvocato per gli affari esteri, e che il signor Pacifico proprio non sapeva chi mai fosse. Questo andrà a dire. Stringi stringi.

Parlerà al mondo, anzi all'universo intero, ma il messaggio avrà un solo destinatario: Cesare Previti. L'amico carissimo e sfortunatissimo («perseguito a causa mia») dovrà capire una volta per tutte che le strade, i destini, questa volta si sono davvero divisi per sempre. Silvio è il capo del Governo della Repubblica italiana, mentre Cesare è solo un disgraziatissimo imputato di un «terribile processo» messo su dalla compagnia della Santa Inquisizione della Toga Rossa. Gente troppo forte e decisamente imbattibile anche per lui.

Stringi stringi, questo sarà il messaggio: che Previti si rassegni alla sua sorte di una prevedibile condanna. E si rassegni anche l'esercito dei suoi avvocati, poiché ieri Gaetano Pecorella, difensore del Premier e presidente della commissione Giu-

« Il legale del premier scarica il coimputato, già condannato per corruzione «Non è detto che Berlusconi sapesse o sappia tutto quello che fa Previti»



La reazione è infastidita: «L'avvocato Pecorella parla come se fossimo davanti ad un tribunale sereno e imparziale»

Previti-Berlusconi, è scontro aperto

Pecorella: la responsabilità penale è personale. L'ex ministro: dissertazioni avvocatistiche



La vignetta

11 GIUGNO: L'ULTIMA SULLA SME



Silvio Berlusconi e Cesare Previti

stizia della Camera, ha detto con estrema chiarezza: «Le dichiarazioni di Berlusconi sul Lodo Maccanico sono state ponderate e frutto di un accordo con tutti i partiti della Casa delle libertà. Il provvedimento si farà soltanto per le cariche istituzionali e non riguarderà i coimputati». Quanto alla responsabilità penale di Previti, l'avvocato Pecorella, dalle colonne del Corriere della Sera, ha lanciato un fendente micidiale quanto definitivo: «La responsabilità è personale e comunque nel processo non è emerso un rapporto diretto fra Berlusconi e i magistrati romani accusati di corruzione. Insomma non è detto che il Premier sapesse o sappia tutto quello che fa Previti».

Ora è sicuro: Previti non troverà per nulla divertente lo show annunciato da Berlusconi. Ma sarà costretto solo a masticare amaro essendogli preclusa ogni altra possibilità. Vendetta compresa. L'ex Guardasigilli Filippo Mancuso rivelò: «Previti ricattò Berlusconi». Ma anche se così fosse, mai e poi mai potrebbe scattare la rappresaglia del ricattatore contro chi, «davanti al mondo», ha fatto di tutto, ma proprio di tutto, per salvarlo. E ieri in serata Previti ha confermato l'intero copione, rispondendo al collega Pecorella: «Concordo sul fatto che il lodo Maccanico non possa che riguardare il capo del Governo. Non certamente per dare una diversa lettura al processo, ma solo perché il presidente del Consiglio non può difendersi come efficacemente vorrebbe fare, essendo impegnato nella sua alta funzione. Circa il resto e la responsabilità penale - ha aggiunto sarcastico - mi sembra che si tratti soltanto di semplicistiche dissertazioni avvocatistiche come se fossimo davanti ad un tribunale sereno ed imparziale».

Insomma Previti dovrà rassegnarsi all'amaro ruolo che gli è stato attribuito da chi è diventato (o lo è sempre stato) più potente di lui. Un ruolo che, da che mondo è mondo, si chiama: capro espiatorio. Paghi lui e magari gli amici se ne ricorderanno, se potranno, a tempo debito. Paghi lui solo per ora e si pieghi alla ragion di Stato (semestre italiano) e alla ragion di Fininvest. Che nella testa di Berlusconi non sono poi cose troppo diverse.

I veleni di Cossiga sul candidato Cofferati

«Presentarlo a Bologna è come fare un referendum sull'assassinio di Biagi». I Ds: è ignominioso usare il terrorismo per demonizzare l'avversario

Onide Donati

BOLOGNA Doveva succedere, all'indomani dell'annuncio della possibile candidatura di Sergio Cofferati a sindaco di Bologna, che qualcuno desse fuoco alla miccia-Biagi. Il primo ad accendere il fiammifero è stato ieri uno specialista: Francesco Cossiga. Con molti giri di parole e nel consueto stile allusivo del dire-e-non-dire, l'ex capo dello Stato ha spiegato ai giornali della catena Riffeser, che, nell'ordine: 1) Cofferati non è certo il «responsabile penale e neanche morale» della morte del docente bolognese ucciso dalle Br; 2) Cofferati non ne è nemmeno il «responsabile politico» come «dalla destra ingiustamente ritenuto»; 3) Cofferati è stato però «artefice della durissima campagna orchestrata contro il "libro bianco sul lavoro" scritto da Biagi»; 4) Cofferati è stato colui che ha indotto «non pochi elementi della classe lavoratrice, dei sindacati e dei girotondini a ritenere che Biagi, in quanto aderente all'Ulivo, fosse un traditore». E proseguendo nel «cossighese» delle grandi occasioni, anco-

ra col fiammifero fumante in mano, Cossiga ha sentenziato che «dunque la candidatura di Cofferati a sindaco della città di Marco Biagi potrebbe apparire una specie di referendum su quell'assassinio». Ci voleva un "apripista" che si avventurasse su un terreno accidentato anche per la pur disinvolta destra bolognese. Cossiga su quel terreno ci è entrato a gamba tesa e brandendo il solito piccone. Troppo facile scommettere che d'ora in avanti sulla pista-Cossiga ci marceranno in molti. E pensare che, proprio sabato, uno dei collaboratori più stretti di Biagi, Michele Tiraboschi, interpellato dai giornalisti su cosa ne pensasse della possibile candidatura di Cofferati aveva lasciato cadere l'argomento: «Non mi interessa».

La sortita è arrivata su una Bologna che, dopo due giorni di incredulità, sta cominciando a metabolizzare l'idea di riproporsi come capitale della grande politica. Tra i Ds l'uso della figura di Biagi contro Cofferati era previsto. Roberto Montanari, il segretario regionale, non ci pensa un attimo per contrattaccare: «Le parole di Cossiga sono ignominiose. Siccome è noto a tutti il contributo dato da

Bersani: la sua disponibilità sarebbe una chance in più

BOLOGNA Tanti sono i trabocchetti che verranno disseminati lungo il percorso della possibile candidatura di Cofferati a sindaco di Bologna. I giornali, ad esempio, hanno cominciato ad ipotizzare scenari devastanti per gli equilibri nel centrosinistra: se un Ds diventa sindaco di Bologna, allora alla presidenza della Regione «deve» passare alla Margherita. E la Provincia «deve» restare sempre in mani prodiane (ora presidente è Vittorio Prodi). Poi non è detto che la Quercia di Modena e Reggio Emilia «deba» per forza di cose tenersi il sindaco...

Vasco Errani, presidente della Regione, taglia corto: «Cofferati è un uomo di qualità, dalla personalità forte, di grande esperienza. La sua possibile disponibilità è un fatto positivo e importante. Naturalmente ogni decisione deve essere assunta da

Bologna, nel percorso definito dal centro sinistra». Aggiunge Pierluigi Bersani, della segreteria Ds: «Il centro sinistra di Bologna si è dato un percorso e sceglierà il candidato in grado di vincere per conto di una coalizione la più larga possibile. La disponibilità di Cofferati sarebbe una grande possibilità in più. Quanto a ipotesi avanzate da alcuni giornali di scambio fra questo o quel partito o fra Bologna e Regione Emilia-Romagna, sono cose che non esistono, cose del passato che non torneranno più». E infatti nella Margherita Giulio Santagata, presidente regionale, sostiene che il suo partito «non ha nessuna intenzione di ridurre il problema di definire le candidature a sindaco, a presidente di Provincia e di Regione ad uno scambio di figurine Panini».

Cofferati e dalla Cgil alla lotta contro il terrorismo, mi vien da chiedere perché si impegnano vicende così dolorose, che richiedono rispetto, a fini strumentali di lotta politica. E ancora: perché non si ha pietà e riguardo, perché si è pronti a tutto pur di colpire chi si ritiene avversario? Usare poi il terrorismo per demonizzare il rivale politico per contestarne le idee e opprimere i diritti democratici è un pericoloso gioco al massacro che indebolisce la diga democratica contro il terrorismo».

Al piano di sopra, nella sede dei Ds, la musica non cambia: «Vorrei discutere della possibilità per Bologna di avere un sindaco di valore - dice il segretario della federazione Salvatore Caronna - Trovo invece fuorviante che si introducano nel dibattito politico elementi che nulla hanno a che fare con il tema. Noi vorremmo discutere del futuro sindaco in modo trasparente ed ecco che arriva Cossiga ad intorbidire ogni cosa: perché?».

Analoga, retorica, domanda se la pone anche il deputato verde, eletto a Bologna, Paolo Cento: «Ma che c'entrano le elezioni per il sindaco di Bologna con un ipotetico referendum invocato da Cossiga

su Biagi e la sua morte? Assolutamente niente. Le parole di Cossiga rischiano di riaprire una inutile e provocatoria speculazione che sembrava ormai definitivamente sconfitta e archiviata. Le lotte sindacali e le lotte sociali sono radicalmente alternative al terrorismo e spesso ne sono il principale antidoto».

Cofferati, che domani sera parlerà a Piacenza, oggi tace e nessuno dei suoi collaboratori ha commentato l'uscita di Cossiga. Tra le persone più vicine all'ex segretario della Cgil parla Paolo Nerozzi, bolognese, segretario confederale del sindacato: «Riprendere la polemica sul caso Biagi è gravissimo. Non si tratta solo di un attacco a Cofferati ma anche contro tutta la Cgil e le sue iniziative di lotta messe in campo negli ultimi anni». Per il parlamentare di sinistra Antonello Falomi la tesi di Cossiga è «aberrante e inaccettabile»: «È noto a tutti, e per primo a Cossiga - spiega - il contributo decisivo dato da Cofferati e dalla Cgil all'isolamento e alla sconfitta politica del terrorismo. Usare il terrorismo per demonizzare gli avversari politici è un gioco pericoloso che non può che indebolire il fronte contro l'eversione».

Dopo anni di ipergarantismo a pioggia, finalmente un po' di sano giustizialismo. Merito della Casa della Libertà Provisoria, che non a caso parla di Terza Repubblica. Sullo scorcio della Prima, Fini, Bossi e Berlusconi denunciavano - con vari gradi di credibilità - Tangentopoli. Nella seconda ne presero il posto, poi stabilirono che non era mai esistita. Ora, nella Terza, riscoprono le mazzette. Ma non quelle vere, accertate dalla magistratura con prove e sentenze: quelle che si inventano loro per appiopparle agli altri. Un paio, non di più. Sulla Telekom Serbia, per esempio, la Procura di Torino fa sapere, dopo due anni di indagini e rogatorie, di non aver trovato «alcuna traccia di tangenti». E chiede l'archiviazione. Apriti cielo. «Colpo di spugna della Procura di Torino», insorge il *Giornale* in prima pagina. «Per forza archiviazione», ridacchia il Cavaliere: «sono dei loro», «collateralmente ai

comunisti». Pazienza se si tratta del procuratore Maddalena e dell'aggiunto Tinti (Magistratura indipendente), due conservatori come pochi altri in natura. Berlusconi ha stabilito che «Telekom Serbia è tutta una tangente» e tanto basta. Prove? Bonifici? Conti bancari tipo quelli suoi, o di Previti, o di Squillante? Macché. Ai veri garantisti, basta la parola del premier. I magistrati non si fidano? Archiviazione senza chiedere il permesso a Lui? Toghè rosse. Ci penserà l'apposita commissione parlamentare a rimettere le cose a posto con un processo politico parallelo e, alla fine, una bella sentenza fatta in casa.

Se per i conti esteri di Berlusconi e Previti occorre rogatorie con tutti i crismi, timbri e contotimbri, salvo poi stabilire che non valevano e fare una legge apposta per cestinarle, per quelli (mai trovati) di Telekom Serbia non è il caso



di perder tempo con i codici. Si va in Svizzera a grufolare negli scatoloni e si prende quel che serve.

Come per l'affare Sme: perché occuparsi dei 500 milioni da Fininvest a Previti e da Previti a Squillante, o del conto svizzero del giudice Verde, quando si può riprocessare Prodi per la settima volta, in Parlamento, visto che le altre sei il Tribunale di Roma l'aveva proscioltto? L'on. prof. avv. imp. Gaetano Pecorella, altro erede di Beccaria, l'ha ribadito alla

Stampa: «Prodi stava svendendo la Sme». La sentenza c'è già, ora si tratta di fare il processo. Ma ci si porta avanti con il lavoro.

Intanto le Camere, in omaggio a Falcone, hanno abolito la commissione Stragi. Tanto, a parte Portella della Ginestra, piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus, Bologna, Ustica, via Fani, Capaci, via d'Amelio, via Fauro, via dei Georgofili e le basiliche romane, è tutto chiaro. Un magistrato, Gabriele Chelazzi, è morto

cercando i mandanti occulti delle bombe del '93. Il procuratore nazionale antimafia Vigna assicura che quei mandanti esistono, al confine fra politica e alta finanza, ma non è il caso che il Parlamento se ne occupi. Molto meglio le mortadelle e lo zoo personale del Igor Marini. Senza dimenticare la mitica commissione Mitrokhin, la macchina fabbrica-spie che ha già rovinato la reputazione a qualche decina di persone, ma che svolge per il senatore Paolo Guzzanti le stesse funzioni della tombola nelle case di riposo: lo tiene occupato.

Ma il meglio di sé i neoforcaioli lo danno al processo Sme, dove gli avvocati continuano strillare per la mancata acquisizione di alcuni verbali del pm, tanto noti quanto vuoti, e pendenti davanti a un altro tribunale (Perugia) per un altro processo a Squillante. «Sembra di essere tornati al Codice Rocco - osserva sconso-

lato l'avvocato Pisapia - Col processo accusatorio e il giusto processo la prova si forma al dibattimento: non avevamo stabilito che, in tribunale, i verbali del pm non devono entrare?».

In quest'orgia di dossier, fascicoli, ispezioni, rastrellamenti, denunce, esposti su tutto lo scibile umano (fuorché, si capisce, sul padrone e sull'odore dei suoi soldi), il senatore Lino Jannuzzi invoca una bella commissione. Vuole scoprire il mandante degli arresti domiciliari concessi a Enzo Brusca. Giusta ansia di verità: fatte le dovute indagini, si potrebbe scoprire che il mandante è il parlamento italiano, che ha votato l'unanimità la legge sui pentiti nel 2001, restringendo scia-guratamente le maglie di quella di prima. Quella che, stando alle solite malignità, avrebbe un mandante occulto ben preciso: un certo Giovanni Falcone, successivamente scomparso.